

OSPEDALI, SPERIMENTAZIONE E LOTTIZZAZIONE

Caso Stamina, responsabilità politiche

di PAOLO BIANCO

Caro direttore, due cose assai importanti e giuste ha detto il ministro Beatrice Lorenzin in una recente intervista tv: la prima, è che bisogna che politica e scienza rimangano ognuna nel proprio ambito; la seconda, che si dovrà chiarire come e qualmente una cosa come Stamina sia penetrata così facilmente in un ospedale pubblico.

Stamina è penetrata in un ospedale pubblico, si apprende, per coperture, appoggi e contiguità «politiche», o meglio, di amministratori locali di sanità e ospedali pubblici. Convergenze «politiche» di più alto livello stavano poi per legalizzare Stamina, nell'aprile scorso. Il chiarimento che il ministro Lorenzin invoca, allora, può venire solo guardando alla realtà che un eccesso di gestione «politica» della Sanità, decentrata alle Regioni, ha prodotto. Riaffiorano le parole di un ministro della Salute di qualche anno fa, che rivendicava alla politica nientemeno che la «responsabilità di scegliere chi mettere a capo delle corsie ospedaliere», come se davvero la scelta di un primario fosse politica, e non professionale. Un assurdo che fa da sfondo al caso Stamina, e uno sfondo che il caso Stamina ora illumina della sua luce sinistra, mostrando che cosa può succedere se quella «responsabilità» si estende addirittura all'uso o alla scelta o alla definizione di una «terapia». Riaffiorano anche, più vicini, i surreali pronunciamenti di «apertura» a Stamina da parte di politici di quattro Regioni diverse (Abruzzo, Veneto, Sicilia, Friuli). Quell'apertura, si spera, non avverrà. Ma occorre chiedersi se lasciare la gestione di cose di medicina e scienza a una foltis-

sima periferia della politica non abbia davvero raggiunto il suo limite, e se non sia questo ciò che è necessario correggere. La Sanità, ivi compreso il commercio di farmaci, è un gigantesco volume di denaro pubblico. Ma è, ben prima, la più essenziale delle funzioni a cui provvedere socialmente. Oggi c'è una nuova industria farmaceutica mutante, che non è Big Pharma, ma una costellazione di micro-imprese affaristiche, con accesso privilegiato a burocrazie sottopolitiche, ma senza prodotti efficaci. Da tutto questo, si deve fare un passo indietro. Altrimenti, dopo aver forse (forse) evitato l'abuso di malati gravi da parte di chi, per la magistratura inquirente, è in odore di criminalità, ci ritroveremo a curare il cancro con omeopati ed erboristi, e la tubercolosi con le staminali. Una delle lezioni del caso Stamina è che poche cose sollecitano la revisione del titolo V della Costituzione come la gestione della Sanità.

Nel nominare in luglio la Commissione scientifica, il ministro Lorenzin aveva giustamente detto «la parola è alla scienza». Ora la parola è alla politica. Oltre 150 pagine di rapporti scientifici sono stati consegnati al ministero della Salute da quella commissione. In quelle pagine c'è di tutto: dosi da topi, la medicina di Wikipedia in copia-incolla, incompetenza annunciata, rischi per i malati, e molto altro, ma non cellule staminali. C'è anche uno sconcertante sberleffo al Paese e al Parlamento intero. Quel «metodo Stamina» delle foto plagiate e dei dati contraffatti (mostrati da *Nature* nel luglio 2013, ricordate?), il Parlamento intero voleva verificare, investendo 3 milioni di

euro pubblici in quello che si è poi rivelato un grottesco affare privato. Quel «metodo» segreto era usato a Brescia come fosse una terapia, in violazione oltre che della legge anche del codice deontologico del medico (ma nel silenzio degli Ordini dei Medici); quel metodo lì, dunque, nel protocollo consegnato all'Istituto superiore di sanità e alla Commissione scientifica, e da questa al ministero, semplicemente non c'è.

Di un nuovo comitato scientifico, insomma, non c'era bisogno. La sentenza del Tar Lazio ha confuso un «giudizio precedente» con un «pregiudizio ideologico», e scambiato una valutazione scientifica per un confronto «tra parti». Così facendo, però, ha identificato come «parti in causa» addirittura organi tecnici del Governo, cioè dello Stato, come Iss (Istituto superiore di sanità) e **Alfa** (Agenzia italiana del farmaco). Come dire, Stamina non è uno sperimentatore che sottopone la propria proposta al vaglio scientifico, è un antagonista dello Stato. Ma allora, non è un nuovo comitato scientifico quello che ci vuole. Anche la scienza deve infatti restare nel proprio ambito. Non è un compito politico o di comunicazione quello di un comitato scientifico. Non è «parlare con le famiglie» in trasmissioni tv quel compito. La comunicazione, e l'intervento sociale e assistenziale sono compito della politica, che la medicina deve sostenere e guidare.

Professore ordinario di Anatomia patologica, direttore del Laboratorio cellule staminali all'Università La Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

